

WARNER BROS. PICTURES  
TILDE CORSI E GIANNI ROMOLI PRESENTANO  
UNA PRODUZIONE WARNER BROS. ENTERTAINMENT ITALIA, R&C PRODUZIONI E FAROS FILM

STEFANO ACCORSI                      EDOARDO LEO  
JASMINE TRINCA



# LA DEA FORTUNA

UN FILM DI OZPETEK

WARNER BROS. PICTURES PRESENTA TILDE CORSI E GIANNI ROMOLI PRESENTANO "LA DEA FORTUNA" UN FILM DI FERZAN OZPETEK UNA PRODUZIONE WARNER BROS. ENTERTAINMENT ITALIA, R&C PRODUZIONI E FAROS FILM  
STEFANO ACCORSI, EDOARDO LEO, JASMINE TRINCA, REGIA DI FERZAN OZPETEK, MONTAGNA DI PIETRO ANDRIANI, MUSICA DI PRISMALE CATALANO, SCENARIO DI ENITA BUCCHIERO, COSTUME DI ALESSANDRO LAI E ANDREA BAZZANI  
CANTIERI PIANO PELLEGRINO, ORGANIZZATORE LUCIANO LUCCI, DIRETTORE DI GIANNI ROMOLI, FERZAN OZPETEK, SCENOGRAFIA DI GIANNI ROMOLI, SILVIA RANI AGUI, FERZAN OZPETEK, PRODOTTORE TILDE CORSI E GIANNI ROMOLI, REGIA DI FERZAN OZPETEK

DAL 19 DICEMBRE AL CINEMA



**barz and hippo.com**  
ti porta il cinema

*L'ultimo lavoro di Ozpetk è un grande ritorno: un film dall'energia vitale insopprimibile che ci fa ridere, commuovere e sentire tutti parte di un'umanità dolente e spaventata, grazie a una sceneggiatura struggente ed equilibrata e a un cast in stato di grazia.*

### **scheda tecnica**

un film di Ferzan Ozpetek; con Stefano Accorsi Edoardo Leo Jasmine Trinca, Sara Ciocca, Edoardo Brandi, Barbara Alberti, Serra Yilmaz, Cristina Bugatty, Filippo Nigro; sceneggiatura: Gianni Romoli, Silvia Ranfagni, Ferzan Ozpetek; fotografia: Gian Filippo Corticelli; montaggio: Pietro Morana; musiche: Pasquale Catalano produzione: Warner Bros. Entertainment Italia; distribuzione: Warner Bros. Pictures; Italia, 2019; 118 minuti

### **Ferzan Ozpetek**

Fratello dell'attrice Zeynep Zksu, Ferzan Ozpetek arriva in Italia per studiare Storia del Cinema all'Università La Sapienza di Roma nel 1978, entrando nel mondo del cinema in qualità di aiuto regista per importanti autori: il suo primo incarico è quello di portare the e un biscotto, tutti i pomeriggi alla stessa ora, a Massimo Troisi sul set di *Scusate il ritardo* (1982). Divenuto poi assistente e aiuto regista per Maurizio Ponzi (*Qualcosa di biondo, Il tenente dei Carabinieri*), ma anche per Lamberto Bava (*Il maestro del terrore*, 1988), Ricky Tognazzi (*Ultrà e La scorta*) e Marco Risi (*Il branco*, 1994), viene incoraggiato e aiutato a compiere un passo verso la regia da Gianni Amelio ed Elio Petri.

È proprio Marco Risi, con la sua casa di produzione (la "Sorpasso Film"), a produrre il suo primo film: *Il bagno turco* (1997), vero e proprio omaggio alla terra d'origine, con Alessandro Gassman nei panni di un architetto sposato che viene sconvolto dalla scoperta di un mondo completamente nuovo. A questo seguirà *Harem Suaré* (1999), che racconta le vicende storiche e fortemente romanzate dell'ultimo harem del sultano turco. Anche se la vera scoperta di Ferzan Ozpetek da parte del pubblico italiano avviene con *Le fate ignoranti* (2001), con Margherita Buy e Stefano Accorsi nei panni degli amanti dello stesso uomo. Il film farà il giro del mondo, passando in Festival importantissimi come quelli di Cannes e Berlino.

Grandissimo successo per *La finestra di fronte* (2003) con Giovanna Mezzogiorno e Massimo Girotti, che racconta le vicende tragiche che investirono Roma al tempo dei rastrellamenti nazisti della Seconda Guerra Mondiale. La pellicola vince il David di Donatello per il miglior film. Nel 2004 Ozpetek sconvolge e fa discutere il suo *Cuore sacro*, dove con stile racconta la sindrome di San Francesco (una sorta di delirio mistico) che investe una giovane speculatrice edilizia, seguito dal film *Saturno contro* (2007) che raccoglie nel cast le più intense personalità del cinema di ieri e di oggi, in

una pellicola generazionale che rievoca le atmosfere de *Le fate ignoranti*. Nel 2008 Valerio Mastandrea e Isabella Ferrari sono i protagonisti del drammatico *Un giorno perfetto*, mentre nel 2010 Ozpetek cambia genere e dirige una commedia brillante: *Mine Vaganti*. Due anni dopo è dietro la macchina da presa per firmare la regia di *Magnifica presenza*, che vede nelle vesti del personaggio principale Elio Germano; nel 2013 dirigerà invece Kasia Smutniak (vincitrice per l'interpretazione del Nastro d'argento) in *Allacciate le cinture*.

E dopo il cupo *Napoli velata*, con Giovanna Mezzogiorno e Alessandro Borghi, del 2017, dirige Stefano Accorsi e (per la prima volta) Edoardo Leo e Jasmine Trinca ne *La dea fortuna*, un film che racconta un amore di lunga data nella sua difficoltà e nella sua meraviglia.

## La parola ai protagonisti

### **Intervista al regista.**

*La Dea Fortuna. Come mai questo titolo?*

Il Santuario della Fortuna Primigenia è un complesso sacro dedicato alla Dea Fortuna della città di Praeneste, ora Palestrina. Il Museo che vi è collegato è una delle mete archeologiche e culturali che mi sono più care da molti anni. La Dea Fortuna accendeva un fuoco che potevano vedere pure le navi dal mare e consentiva quindi anche un approdo. Ma non è, come molti pensano, riferita solo alla “buona sorte”. È fondamentale il modo in cui ognuno di noi reagisce al Caso e alla Fortuna. Siamo noi che determiniamo se quello che ci succede è positivo o negativo. C'è chi lo chiama libero arbitrio. A parte l'affetto che ho per quel luogo, mi sembrava perfetto come riflessione di partenza per raccontare una storia d'amore che ancora non avevo mai raccontato.

*Che tipo di storia d'amore?*

In genere si racconta quasi sempre o la nascita di un amore, magari contrastato, oppure il momento in cui esplode la passione. Io invece volevo raccontare due persone che stanno insieme da tanto tempo e stanno quasi per lasciarsi perché è passato il momento della passione. Sono quasi come fratelli, l'amore ha cambiato aspetto e loro non sanno più come conviverci. Il fatto che siano due uomini non è determinante, avrebbero potuto essere anche un uomo e una donna o due donne. Ma quello che mi affascinava era proprio l'idea di come, una volta superato il sesso e la passione, un rapporto possa rigenerarsi in un modo diverso di stare insieme. Credo sia un tema che riguardi molte coppie, al di là degli orientamenti.

*Ed ecco che poi ritorna la Fortuna...*

Ovviamente la Fortuna ci mette lo zampino facendo arrivare nella loro casa due

bambini, figli di una amica che glieli affida per qualche giorno ma poi la loro permanenza si protrae. I due protagonisti sono costretti a confrontarsi con qualcosa a cui non avevano mai pensato: non si erano mai immaginati “genitori” né la paternità era mai stata una loro fantasia o progetto. Gli capita tra capo e collo e proprio nel momento più delicato del loro rapporto. Secondo me ce n’era abbastanza per raccontare una storia soprattutto di sentimenti. Alla ricerca di una nuova definizione dell’amore, i miei personaggi si devono confrontare col senso di responsabilità e con l’altruismo totale.

*I due si ritrovano a comprendere finalmente il significato di famiglia...*

Sì. Attenzione però: il film non nasce dal desiderio di intervenire nel dibattito attorno alle famiglie arcobaleno. Ho troppo rispetto per ogni tipo di famiglia per strumentalizzarle ai fini del mio racconto. È certo però che alla fine i miei personaggi scoprono che essere genitori non è una questione genetica, ma di cuore, cervello e moralità. Si è genitori dalla cintura in su, non dalla cintura in giù. Con temi così importanti spero di aver fatto un film di emozioni coinvolgenti, sullo scoprirsi e il ritrovarsi, senza scadere nel sentimentalismo.

*È vero che c’è un legame con un fatto realmente accaduto?*

Sì. Nel gioco dell’alternanza tra commedia e dramma, riso e pianto, spero di essere riuscito a rispondere ai dubbi che mi avevano assalito quando mi capitò un fatto reale che è alla base di questo film. Un anno fa mio fratello era gravemente malato. Sua moglie, a cui sono molto legato, mi aveva chiesto, nel caso fosse successo qualcosa di grave anche a lei, di occuparmi insieme al mio compagno dei suoi due figli. Ha voluto che glielo promettessi. I miei nipoti, all’epoca dodicenni, sono bambini intelligenti, che parlano perfettamente altre lingue, si informano, leggono, sono curiosi, facili forse da gestire. Eppure, questa richiesta mi ha spalancato un mondo di angoscia, di paure, di dubbi sulle mie capacità, mi ha aperto le porte su un mondo emotivo che non conoscevo e a cui non sapevo come avrei reagito. Questo film è stato un modo per esplorare quei dubbi e quelle emozioni. Per darmi delle risposte a domande molto personali. E spero, ovviamente, che siano le stesse di molti spettatori.

## Recensioni

### **Federico Gironi. Comingsoon.it**

Tutto ciò che ha fatto e fa il cinema di Ferzan Özpetek, qui c’è. Da un certo punto di vista, quello di *La Dea Fortuna* è un ritorno al passato per il regista, a territori e storie e situazioni che gli sono più vicini e congeniali. E quindi, in questo nuovo film, si ritrova praticamente tutto quello che può fare la felicità dello zoccolo duro dei suoi appassionati: le passioni forti che sfociano nel mélo e nelle scene madri, la famiglia

allargata e il cast corale rigorosamente in versione LGBT, i movimenti vorticosi della macchina da presa, l'uso diffuso della musica (con Mina in questo caso a fare da nume tutelare) e le case bellissime. Sia il bell'appartamento romano nel quartiere di Sant'Ignazio dove vivono i protagonisti, che la sontuosa Villa Valguarnera di Bagheria abitata da una magnifica Barbara Alberti in versione strega di Hansel e Gretel.

Eppure, nonostante questa incontestabile continuità con il passato e con uno stile chiaramente riconoscibile (...), *La Dea Fortuna* è un film che pare raccontare un Ferzan Özpetek cambiato, diverso, maturato. Anche meno conciliato e conciliante. Capace di parlare con nuova efficacia anche a chi non fa parte dello zoccolo duro dei suoi sostenitori.

Nel riproporre i suoi marchi di fabbrica, il regista trova una misura e una moderazione inedite.

(...) Quelli di Accorsi e Leo sono personaggi scritti bene (dal regista, con l'abituale spalla di Gianni Romoli, e con Silvia Ranfagni, nuova entrata che ha evidentemente portato con sé un rinnovamento della linfa narrativa). E sono entrambi bene interpretati dai due attori; anche se la vera sorpresa viene dal romano. Lontano dai terreni cui ci ha abituato, ma senza averli dimenticati, Leo trova una misura non facile nel registro drammatico come quello più leggero, così come nella veloce alternanza tra i due. E con quel fare più spiccio, diretto e popolare che gli è proprio - anche solo con suo esercitare una professione manuale e "proletaria" come quella dell'idraulico, contrapposta a quella intellettuale del personaggio di Accorsi, che è un traduttore frustrato per aver abbandonato i sogni di cattedra universitaria - aiuta a piazzare saldamente nel reale nel verosimile i mondi e i sentimenti di Özpetek come forse mai prima era avvenuto nel suo cinema.

Grazie a tutto questo la tensione tra i due, tutta giocata sugli sguardi, i piccoli gesti, i non detti che pure sono presenti tra tante parole, coinvolge e convince, e spinge al rispecchiamento dello spettatore in quel rapporto affettivo e sentimentale in cerca di un rinnovamento e di un nuovo slancio.

Perché davvero, nel cuore del suo racconto, quella di *La Dea Fortuna* è una storia che, vivaddio, non ha nulla a che vedere con le questioni di genere. Perché, per usare le parole perfette pronunciate da Barbara Alberti in conferenza stampa, qui non si parla di gay o non gay, ma di essere felici o di non esserlo (...).

### **Mattia Pasquini. Film.it**

"Quando è cambiato tutto?" si chiede Stefano Accorsi in una delle scene più inattese del nuovo film di Ferzan Ozpetek. L'incredulità di fronte alla fine di una relazione, all'incapacità di riconoscere se stessi e l'altro, è qualcosa che molti conoscono. Ed è qualcosa che il protagonista di *La Dea Fortuna* si trova a dover affrontare insieme al suo compagno, interpretato da Edoardo Leo, in un momento particolarmente drammatico della storia che il regista di origine turca ha voluto offrire al suo pubblico. Prendendo spunto dalla propria vita, da una esperienza personale portata

sullo schermo con una carica emotiva che da tempo mancava ai suoi film. L'ambientazione è quella più familiare, in tutti i sensi. Per il dedalo di saloni e corridoi nei quali veniamo accompagnati nell'inquietante prologo, per la presentazione dell'ennesima famiglia allargata del suo cinema, riunita in terrazza per un pranzo festoso, per la dimestichezza e la consuetudine che si può avere con certi elementi ricorrenti nei suoi film. Eppure, più che in altre occasioni - sicuramente le ultime, troppo lontane da sé nonostante le intenzioni - stavolta sembra di esser tornati a parlare con il Ferzan migliore. Quello più vero. Merito di una scrittura più sincera e coraggiosa, dello spunto tanto sentito, e forse anche della stessa Dea: una Fortuna intesa nel senso classico di 'caso', né buona né cattiva, semplicemente pronta ad intervenire e stravolgere ogni routine (...).

Dramma e commedia, divertimento e commozione si mescolano insomma, come sempre, ma stavolta a comandare sono le emozioni: (...) non abbandonarsi ai rimpianti e a non farsi frenare dalla paura, dalla tristezza o dalla consuetudine. Trovare il coraggio di ricrearsi, e rinnovare quel che a volte sembra inevitabile - certo più semplice - lasciar finire, o morire. Rompere l'inerzia che ci abitua a lamentarci dell'avversa fortuna, presuntuosamente convinti che ci siano forze superiori a noi disposte a curarsi dei nostri casi. Magari tornando a credere nella capacità di ciascuno di determinare il proprio fato.

### **Gaia Sicolo. Ecodelcinema.it**

La commistione di generi diversi, specialmente nel mondo del cinema, è una tentazione tanto allettante quanto scivolosa. Riuscire a trovare un equilibrio tra dramma e risata richiede sensibilità artistica sotto svariati punti di vista, dalla sceneggiatura alle scelte attoriali, e in *La Dea Fortuna* Ozpetek dà prova ancora una volta di saper attingere a registri diversi per creare una commedia drammatica d'effetto.

(...) L'intero cast ha le sue occasioni per splendere, per "rubare" la scena di tanto in tanto, e spesso sono proprio i personaggi a prima vista meno essenziali a fornire una chiave di lettura, o una battuta divertente. Tutto questo va a creare un solido background, costruito sapientemente e dosato con riserbo, per fare da sfondo alla vicenda di Alessandro e Arturo.

L'unico ruolo quasi sublimato, che a tratti sembra essere più allegoria che persona in carne e ossa, è quello di Annamaria, cara amica di Alessandro. Annamaria è un vettore attraverso il quale la trama e il caso, due concetti diametralmente opposti, vengono a coincidere. È lo strumento di cui si serve Ozpetek per tessere la sempre più intricata relazione tra Alessandro e Arturo, ma allo stesso tempo stravolge le loro vite attraverso il caos di una Fortuna intesa nel senso latino del termine, ovvero la neutralità della sorte.

Sta a chi la sorte la subisce decidere se abbandonarsi a essa o se cercare di riscattarsi, o riscattare i propri affetti, ed è grazie a un messaggio così semplice che il

film è in grado di concentrarsi su una storia profondamente intimista e introspettiva, una storia interessata soprattutto al sentimento dell'affetto.

Tornando al mondo della latinità, presente in *La Dea Fortuna* non solo attraverso i riferimenti al santuario di Palestrina ma anche a causa del retaggio culturale di Arturo, gli antichi romani erano i primi a distinguere tra l'erotismo e il voler bene, il famoso "bene velle" di cui parla Catullo nel Carme 72.

I due protagonisti della pellicola hanno esaurito il loro rapporto passionale e, dopo quindici anni di convivenza, di ciò che provavano un tempo l'uno per l'altro è rimasto un affetto profondo, silenzioso e bruciante come le braci che brillano ancora sotto la cenere di un amore finito solo in apparenza. La loro situazione, infatti, non è mai considerata come una cosa negativa, ma come un passaggio inevitabile. Quello che può davvero distruggere il rapporto tra Alessandro e Arturo sono i vecchi rancori, il non detto che viene a galla, l'incapacità di comunicare.

Si tratta di un ritratto umano capace di toccare l'animo di qualsiasi spettatore con la propria fragilità e la dinamica, già godibile di suo, viene arricchita dalla presenza di Martina e Sandro, i due figli di Annamaria a cui la coppia si ritrova a dover badare.

I bambini fanno da cartina tornasole alla precaria relazione tra i due uomini, ma allo stesso tempo portano una ventata di freschezza e umorismo che riesce a commuovere. Uno dei momenti più delicati di *La Dea Fortuna* mette in scena un Arturo distrutto da un litigio particolarmente feroce con Alessandro che mette a nudo il suo dolore davanti a Martina. La risposta della bambina, addolcita da un sorriso appena accennato, spezza la tensione con rare semplicità e onestà ed esemplifica forse una filosofia di fondo.

#### **Rosalinda Gaudiano. Cinema4stelle.it**

(...) La vita, nel suo inarrestabile processo è sempre soggetta a mutamenti in cui gli affetti, la malattia, il dolore e la morte scandiscono sentimenti e soprattutto emozioni. Alessandro ed Arturo devono fare i conti proprio con tutto questo. Özpetek mette in scena una situazione di vita tra il drammatico e l'esilarante, talmente vera e forte che si ha l'impressione che lui stesso abbia provato emozioni e sensazioni del genere. Ed Edoardo Leo fa di Alessandro, maschera schietta e verace intrisa di un'umanità innata che non ha bisogno del rigore della scolarizzazione, il personaggio trainante (...).

#### **Gianvito Di Muro. Sentieriselvaggi.it**

Dopo *Rosso Istanbul* e *Napoli velata* e la dimensione grande e ambiziosa che li caratterizzava, Ferzan Ozpetek torna a raccontare la quotidianità, attraverso una storia più vicina a quelle dei suoi esordi. Ma semplicità e tradizione, come naturalmente ci si aspetta del regista italo-turco, sono la destinazione più che la base di partenza, caratterizzata invece da protagonisti e da background fuori dagli schemi tradizionali. A questa dialettica continua che muove la pellicola, si aggiunge a quella

tra passato e presente, tanto dello stesso regista, come detto, quanto dei tre protagonisti “adulti”. Tutti sono segnati da traumi ed eventi passati, ma ciascuno ha reagito in modo diverso. Arturo e Alessandro sembrano infatti prigionieri dei rimpianti ed il loro percorso, chiaro e ancora una volta “semplice”, consiste proprio nel riuscire a staccarsi da esso, per riuscire a godersi nuovamente il presente. Annamaria (Jasmine Trinca), al contrario, tenace quanto impulsiva, il presente l’ha invece sempre abbracciato, ma si trova forse per la prima volta, almeno in simili termini, a doversi preoccupare per un futuro più incerto che mai, suo ma soprattutto dei propri figli.

(...) Uno spaccato altamente variegato scevro però da qualsivoglia politica o istanza morale, ma concentrato a restituire esclusivamente la diversità interiore di ognuno di noi, a partire proprio da Arturo e Alessandro. Ed è proprio nelle loro scene madri, quelle più intense e più intime, dove le loro paure e insicurezze vengono fuori, che Ozpetek conferma la sua estrema bravura nel dirigere gli attori, regalando allo spettatore una migliori prove del duo Stefano Accorsi/Edoardo Leo (...), esaltando i punti di forza dei due attori e allo stesso tempo scoprendone incredibilmente di nuovi. Stesso discorso vale per i due bambini, convincenti e in parte come purtroppo raramente si vede nei film italiani (...). È attorno al neonato quadro familiare ruotano così tutti i componenti dell’opera, dalla condizione di Annamaria ai personaggi secondari, ed è nella simbiosi empatica ai suoi problemi interni che si nasconde una sottile ed insospettabile coralità, la quale si materializza in quel ballo di gruppo e liberatorio sotto la pioggia, in cui ognuno raggiunge l’agognata fuga dalla realtà grazie alla compagnia dell’altro.

E sta tutta qui la rivoluzione ideologica nella regia di Ozpetek, ossia nel rifiutare l’eccesso, nel non tratteggiare come “diverse” le esistenze dei protagonisti, ma anzi facendo tutto l’opposto, coinvolgendo lo spettatore con situazioni oltremodo universali in cui chiunque potrebbe riconoscersi. A dominare è allora proprio la paura della routine, da un lato, e il contraddittorio desiderio umano (e sociale) di un equilibrio, così complicato da raggiungere, dall’altro. La narrazione arriva così a dimostrare perfetta coerenza proprio nel suo cammino altalenante, tra scene di un’intensità assoluta e altre di una ilarità spontanea quanto semplice e delicata, per sfociare poi in un ultimo atto intrigante e inatteso. Al centro della storia c’è la fallibilità dell’essere umano, che riscopre nel candore degli affetti familiari il proprio senso di esistere, facendo così de *La Dea Fortuna* uno dei film più ispirati e sinceri di Ozpetek.